



MATTATOIO PER ESSERI

UMANI

IMPICCAGIONI DI MASSA E STERMINIO NEL CARCERE SIRIANO DI SAYDNAYA

Amnesty International è un movimento globale di oltre sette milioni di persone che svolgono campagne per un mondo in cui i diritti umani siano per tutti.

Lavoriamo ogni giorno per costruire un mondo in cui a ogni persona siano riconosciuti tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale e da altri atti internazionali sulla protezione dei diritti umani.

Amnesty International è finanziata principalmente dai suoi membri e da donazioni pubbliche, ed è indipendente da ogni governo, ideologia politica, interesse economico o religione.

© Amnesty International 2016

Salvo disposizione contraria, il contenuto del presente documento è reso disponibile ai sensi di una licenza Creative Commons (internazionale 4.0, di attribuzione, non commerciale, non opere derivate).

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Per ulteriori informazioni visitare la pagina dei permessi sul nostro sito web: www.amnesty.org
Qualora materiali siano attribuiti a un titolare di diritti d'autore diverso da Amnesty International, tali materiali non saranno coperti dalla licenza Creative Commons.

Prima pubblicazione: 2016

ad opera di Amnesty International Ltd
Peter Benenson House, 1 Easton Street
London WC1X 0DW, UK

Indice: MDE 24/5475/2017

Lingua originale: inglese

amnesty.it



Immagine di copertina: immagine satellitare del carcere militare di Saydnaya
Coordinate 33.6648°, 36.3288°, Google Earth © 2016 DigitalGlobe

AMNESTY
INTERNATIONAL



CONTATTI



info@amnesty.it



06-4490200

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE



www.facebook.com/AmnestyInternationalItalia



[@amnestyitalia](https://twitter.com/amnestyitalia)

1. SINTESI

“Saydnaya è la fine della vita, la fine dell’umanità”.

“Abu Muhammed”, ex secondino del carcere di Saydnaya

Nel carcere militare di Saydnaya lo Stato siriano perpetra in sordina una carneficina dei propri cittadini: la maggior parte delle vittime sono civili, ritenuti oppositori del governo. Dal 2011, migliaia di persone sono decedute in seguito a esecuzioni extragiudiziali tramite impiccagioni di massa, perpetrate di notte e in assoluta segretezza. Molti altri detenuti del carcere militare di Saydnaya sono stati uccisi dopo essere stati torturati a più riprese o essere stati privati sistematicamente di cibo, acqua, medicinali e cure sanitarie. I corpi delle vittime di Saydnaya sono sepolti in fosse comuni. È inconcepibile che tali pratiche, compiute su larga scala e sistematicamente, non abbiano ricevuto l’autorizzazione delle più alte cariche del governo siriano.

Da dicembre 2015 a dicembre 2016, Amnesty International ha analizzato il ripetersi, la sequenza e la portata dei crimini commessi nel carcere militare di Saydnaya (Saydnaya). Durante le proprie indagini, l’organizzazione ha intervistato 31 ex detenuti e quattro ex guardie carcerarie di Saydnaya, tre ex giudici siriani, tre dottori che lavoravano presso l’ospedale militare di Tishreen, quattro avvocati siriani, 17 esperti internazionali e nazionali in materia di custodia cautelare in Siria e 22 familiari di persone che erano o sono tuttora rinchiusi a Saydnaya.

Poiché dal 2011 le autorità siriane proibiscono ad Amnesty International l’accesso al paese e, di conseguenza, alle aree controllate dal governo, la maggior parte delle interviste contenute nel presente rapporto è stata registrata in Turchia meridionale. Quelle restanti, con intervistati in Siria, Libano, Giordania, paesi europei e Stati Uniti, sono state svolte al telefono o in remoto.

In totale, Amnesty International ha raccolto 84 interviste per il presente rapporto. In molti casi, con i testimoni chiave sono state svolte due o più interviste al fine di valutare la coerenza e l’attendibilità delle informazioni fornite. Tutte le interviste, tranne due, sono state condotte singolarmente. Molti degli intervistati hanno condiviso la propria testimonianza con Amnesty International esponendosi a rischi considerevoli per la propria sicurezza.

Dal 2011 Amnesty International adopera vari mezzi per tentare di instaurare un dialogo con le autorità siriane sulle preoccupazioni in materia di diritti umani, ivi inclusi le torture e i maltrattamenti, le sparizioni forzate e i decessi in carcere: nello specifico, ha presentato i casi in questione sotto forma di comunicazioni provenienti dalla Rete azioni urgenti e ha notificato le autorità per iscritto e in anticipo in merito alla pubblicazione di rapporti di dominio pubblico. Il 12 gennaio 2017 Amnesty International ha

inviato una lettera alle autorità siriane nella quale ha chiesto delucidazioni in merito alle accuse sollevate nel presente rapporto e ha rinnovato la richiesta di poter dialogare con coloro che in Siria sono privati della libertà personale. Ad oggi, Amnesty International non ha ricevuto risposta a tale lettera, né alle altre richieste di informazioni.

Sono decenni che il governo siriano utilizza la tortura e le sparizioni forzate per reprimere i dissidenti. Già nel 1987 Amnesty International documentò l'utilizzo sistematico, da parte del governo, di 35 tecniche di tortura nelle carceri. Eppure, dal 2011 le violazioni del governo siriano nei confronti dei detenuti sono aumentate esponenzialmente in termini di portata e gravità: stando allo Human Rights Data Analysis Group, tra marzo 2011 e dicembre 2015 almeno 17.723 persone sono morte in prigione, con una media di 300 vittime al mese. A Saydnaya e in altre carceri governative, coloro che per qualsiasi motivo sono ritenuti oppositori del governo corrono il rischio maggiore di essere arrestati, torturati o uccisi. Si tratta di persone appartenenti ai vari ceti della società siriana: molti sono dimostranti, dissidenti politici di lunga data, difensori dei diritti umani, giornalisti, dottori, operatori umanitari e studenti.

Il trattamento inumano subito dai detenuti di Saydnaya è stato tale da far concludere ad Amnesty International che questi e i prigionieri di altre carceri gestite dal governo siano stati sottoposti a "sterminio" nell'accezione dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, ossia "il sottoporre intenzionalmente le persone a condizioni di vita dirette a cagionare la distruzione di parte della popolazione, quali impedire l'accesso al vitto ed alle medicine".

A seguito della propria indagine, Amnesty International ritiene che gli omicidi, le torture, le sparizioni forzate e lo sterminio perpetrati a Saydnaya dal 2011 si inseriscano all'interno di un attacco più esteso e sistematico alla popolazione civile, compiuto a sostegno delle politiche di Stato. Se ne evince che le violazioni perpetrate dalle autorità siriane a Saydnaya siano crimini contro l'umanità.

IMPICCAGIONI DI MASSA

Il carcere militare di Saydnaya è composto da due edifici che ospitano rispettivamente all'incirca 10.000 e 20.000 detenuti. La maggior parte dei prigionieri dell'edificio "rosso" sono civili arrestati dall'inizio della crisi nel 2011, mentre la maggioranza dei detenuti situati nell'edificio "bianco" sono ufficiali e soldati dell'esercito siriano, anche loro arrestati a partire dal 2011.

Migliaia di persone rinchiusi nell'edificio rosso sono state messe a morte in segreto e illegalmente dopo essere state tenute in condizioni equivalenti a una sparizione forzata. Le esecuzioni sono state perpetrate tramite impiccagioni di massa. Prima dell'impiccagione, le vittime sono condannate a morte in "processi" superficiali di uno o tre minuti davanti al cosiddetto tribunale militare da campo, situato nel quartiere di al-Qaboun di Damasco. Il giorno dell'impiccagione, soprannominato "la festa" dalle autorità carcerarie, le vittime sono prelevate dalle proprie celle nel pomeriggio. I prigionieri sono informati del trasferimento in un carcere civile, ma in realtà sono condotti in una cella nel seminterrato dell'edificio rosso, dove subiscono violenti pestaggi per due o tre ore. La notte vengono bendati e trasferiti, a mezzo di camionette o minibus, nell'edificio bianco, dove sono condotti in una stanza nel seminterrato e impiccati. Questa procedura si ripete una o due volte alla settimana: ogni volta vengono impiccate dalle 20 alle 50 persone.

Le vittime sono sempre bendate: a loro viene detto di essere stati condannati a morte soltanto alcuni minuti prima dell'esecuzione, non sanno mai quando saranno uccisi e non sanno come moriranno fino a quando il cappio viene messo loro intorno al collo.

Dopo l'esecuzione, i corpi delle vittime sono caricati su una camionetta, consegnati all'ospedale di Tishreen per essere schedati e poi sepolti in fosse comuni dislocate in zone militari nelle vicinanze di Damasco: ad esempio, Najha, un paesino che sorge sulla strada principale tra Sweida e Damasco, e Qatana, un villaggio situato alla periferia occidentale di Damasco.

Sulla base delle prove raccolte dagli ex secondini di Saydnaya e delle testimonianze degli ex detenuti, Amnesty International ritiene che tra settembre 2011 e dicembre 2015 a Saydnaya vi siano state tra le 5.000 e le 13.000 esecuzioni extragiudiziali. Nonostante Amnesty International non disponga di prove per le esecuzioni perpetrate da dicembre 2015, i detenuti vengono tuttora trasferiti a Saydnaya, continuano i "processi" nel tribunale militare da campo di al-Qaboun e non vi è motivo di credere che le esecuzioni siano state interrotte. Di conseguenza, è possibile ipotizzare che da dicembre 2015 siano state già messe a morte migliaia di persone.

La procedura delle esecuzioni di Saydnaya è segreta e nota soltanto ai secondini e alle guardie direttamente coinvolte, nonché ai funzionari siriani di alto livello. Persino le guardie che prelevano i detenuti e supervisionano i pestaggi nell'edificio rosso di solito non sono al corrente di cosa succeda ai detenuti quando questi in piena notte sono trasferiti nell'edificio bianco.

Le impiccagioni sono autorizzate dalle più alte cariche del governo: le condanne a morte sono approvate dal Gran Mufti della Siria e dal Ministro della difesa o dal Capo di Stato maggiore dell'esercito, i quali possono agire a nome del Presidente Bashar al-Assad. Inoltre, le condanne portano la firma del Capo e del Procuratore militare del tribunale militare da campo, nonché di un rappresentante delle forze di sicurezza. Esiste poi un gruppo di persone preposte alla supervisione delle impiccagioni di cui fanno parte ufficiali dell'esercito, agenti di polizia penitenziaria e medici.

Amnesty International ha raccolto informazioni sulla composizione di tale gruppo ma anche su altri ufficiali e agenti che, in base alle ricerche, ritiene debbano essere indagati per il loro coinvolgimento nei reati perpetrati a Saydnaya. Inoltre, Amnesty International ha ottenuto i nominativi di 36 detenuti messi a morte illegalmente a Saydnaya dal 2011: questi non saranno resi pubblici per via di problemi inerenti la riservatezza e la sicurezza. L'organizzazione ha condiviso le presenti informazioni sui presunti perpetratori e vittime con enti che hanno la facoltà di indagare in modo credibile i reati commessi a Saydnaya.

POLITICHE DI STERMINIO

I prigionieri dell'edificio rosso di Saydnaya sono vittime di un programma consolidato di abusi: sono regolarmente sottoposti a torture che di solito prevedono violenti pestaggi e violenza sessuale; si vedono negati cibo, acqua, medicinali, cure sanitarie e servizi igienici, il che ha portato a una rapida diffusione di infezioni e patologie; sono costretti al silenzio, anche durante la tortura; infine, molti dei prigionieri soffrono di disturbi mentali, quali la psicosi.

Il trattamento dei detenuti di Saydnaya da parte delle autorità sembra essere stato ideato al fine di infliggere i livelli massimi di sofferenza fisica e psicologica: a quanto sembra, lo scopo è di umiliare, degradare, disumanizzare e distruggere qualsiasi barlume di dignità o speranza. Omar, che al momento

dell'arresto era uno studente delle superiori, ha detto ad Amnesty International: "Farete fatica a trovare un ex prigioniero di Saydnaya disposto a dirvi cosa sia davvero successo, è troppo umiliante". Ha condiviso con noi uno dei suoi ricordi.

Non saprei nemmeno che termini utilizzare per descrivere ciò che ho visto. La guardia chiese a tutti di spogliarsi e di andare in bagno. Mentre entravamo, poi, selezionarono uno dei ragazzi, uno di piccola statura, giovane o di belle fattezze. Gli dissero di girarsi verso la porta e di chiudere gli occhi, poi ordinarono a un prigioniero di stanza maggiore di sevizzarlo... Nessuno ammetterà mai che a loro sia successo qualcosa di simile, ma succedeva talmente spesso... A volte le ferite psicologiche sono peggio di quelle fisiche: quelli che furono costretti a fare questa cosa non furono mai più gli stessi.

"Sameer", un ex detenuto, ha descritto uno dei pestaggi subiti a Saydnaya.

Il pestaggio fu davvero violento, come se si ostinassero a voler far entrare un chiodo in un sasso. Un compito impossibile, eppure continuarono a picchiarmi. Arrivai a sperare che mi tagliassero le gambe invece di continuare a prenderle a botte.

Tali politiche di sterminio, a cui i prigionieri sono stati sottoposti a Saydnaya dal 2011, hanno causato la morte di centinaia (se non migliaia) di persone. Pertanto, sono stati sviluppati protocolli per operare con tassi di mortalità tanto elevati. I corpi dei prigionieri deceduti vengono prelevati dalle celle al mattino e consegnati all'ospedale militare di Tishreen, dove si procede alla schedatura dei decessi in verbali medici e certificati di morte: stando a questi, la causa del decesso è sempre un'insufficienza cardiaca o respiratoria. Infine, i corpi vengono trasportati, a mezzo di camionette, presso fosse comuni dislocate in zone militari nelle vicinanze di Damasco, tra cui le località di cui sopra.

RACCOMANDAZIONI

Amnesty International chiede alle autorità siriane di porre fine immediatamente alle esecuzioni extragiudiziali, alle torture e ai trattamenti disumani presso il carcere militare di Saydnaya e in altre carceri in Siria gestite dal governo. Inoltre, richiede che agli osservatori internazionali sia garantito libero accesso a tutte le carceri in Siria e che sia loro consentito di dialogare con coloro che sono privati della libertà personale. Le autorità siriane sono tenute a informare le famiglie in merito a dove si trovino tutti i detenuti in custodia cautelare. Inoltre, devono informare le famiglie in merito alla sorte di coloro che sono morti mentre si trovavano in custodia cautelare.

Amnesty International esorta l'avvio di un'indagine indipendente e imparziale sulle esecuzioni extragiudiziali e sulle politiche di sterminio perpetrate nel carcere militare di Saydnaya. A tal fine, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite dovrebbe richiedere che la Commissione d'inchiesta internazionale indipendente sulla Siria, la quale agisce su mandato delle Nazioni Unite, avvii tale indagine senza ulteriori indugi.

Amnesty International richiede ai membri del Gruppo di supporto internazionale per la Siria e all'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria di affrontare la questione delle esecuzioni extragiudiziali e delle torture in custodia cautelare con le autorità siriane e con gli Stati che forniscono assistenza al governo siriano, in particolare Russia e Iran.

Le famiglie delle decine di migliaia di prigionieri vittime di sparizioni forzate, torture e omicidi sotto la custodia delle autorità siriane hanno il diritto di sapere cosa sia successo ai loro cari. I responsabili di questi crimini contro l'umanità e di guerra devono essere assicurati alla giustizia. Richiediamo inoltre che avvenga una presa di responsabilità per questi crimini al fine di spezzare la spirale di violenza: soltanto ponendo fine all'impunità per tali eccidi sarà possibile ottenere le condizioni necessarie a porre fine, in modo giusto e sostenibile, allo spargimento di sangue in Siria. Il 21 dicembre 2016 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato un nuovo meccanismo col quale è possibile raccogliere e analizzare prove di violazioni del diritto internazionale umanitario e delle leggi in materia di diritti umani: ciò dovrebbe semplificare e accelerare i procedimenti penali equi e indipendenti avviati contro i responsabili. Amnesty International richiede alla comunità internazionale di garantire che il meccanismo sia istituito tempestivamente e goda della cooperazione internazionale, del sostegno e di un livello adeguato di risorse finanziarie e umane, nonché disponga delle misure di salvaguardia necessarie ad affermare la propria legittimità, indipendenza e trasparenza, così da conquistare la fiducia dei siriani e delle organizzazioni civili che documentano gravi violazioni dall'inizio del conflitto. Inoltre, richiede che la comunità internazionale si assuma la responsabilità condivisa di indagare e perseguire le esecuzioni extragiudiziali, le torture, le sparizioni forzate e gli altri crimini di diritto internazionale commessi in Siria dal 2011, nello specifico tramite l'esercizio della giurisdizione universale e di eventuali altre legislazioni nazionali applicabili, al fine di assicurare alla giustizia i presunti perpetratori.

**AMNESTY
INTERNATIONAL È UN
MOVIMENTO GLOBALE
A DIFESA DEI DIRITTI
UMANI.
OGNI INGIUSTIZIA CI
RIGUARDA
PERSONALMENTE.**

INDICE: MDE 24/5475/2017
FEBBRAIO 2017
LINGUA: INGLESE

amnesty.it

**AMNESTY
INTERNATIONAL** 

MATTATOIO PER ESSERI UMANI

IMPICCAGIONI DI MASSA E STERMINIO NEL CARCERE SIRIANO DI SAYDNAYA

In totale segretezza e con metodicità, le autorità siriane hanno predisposto l'assassinio di migliaia di persone poste sotto la loro custodia nel carcere militare di Saydnaya. Le maggior parte delle vittime sono civili, ritenuti oppositori del governo. Molti sono stati messi a morte tramite impiccagioni di massa perpetrate di notte e in assoluta segretezza. Altri sono stati vittime di politiche di sterminio, tra cui torture ricorrenti e la privazione sistematica di cibo, acqua, medicinali e cure sanitarie. Camionette di corpi delle vittime di Saydnaya sono state sepolte in fosse comuni.

Le ricerche di Amnesty International dimostrano che gli omicidi, le torture, le sparizioni forzate e lo sterminio perpetrati a Saydnaya dal 2011 si inseriscono all'interno di un attacco più esteso e sistematico alla popolazione civile, compiuto a sostegno delle politiche di Stato. Se ne evince che le violazioni perpetrate dalle autorità siriane a Saydnaya siano crimini contro l'umanità.

Amnesty International esorta l'avvio di un'indagine indipendente e imparziale sui crimini commessi a Saydnaya. Le autorità siriane devono garantire che osservatori internazionali possano disporre di libero accesso a tutte le carceri in Siria. I membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tra cui la Russia, paese alleato della Siria, devono adoperarsi immediatamente in tal senso.